

MI CHIAMO MOHAMMED

Arianna Burdo

Mi chiamo Mohammed, sono curdo-siriano, ho 17 anni, sono un minore non accompagnato, sono fuggito. Pochi giorni fa, dopo un viaggio lungo mesi, sono sbarcato ad Ancona: non ho niente, né documenti, né cellulare, né vestiti. Mi trasferiscono in una comunità d'accoglienza per stranieri minorenni. Sono scappato dalla guerra, camminando e facendo l'autostop verso la Turchia prima e la Grecia poi, dove ho aspettato. Ho aspettato un camion dove nascondersi e imbarcarmi verso l'Europa, al porto di Ancona poi la polizia di frontiera mi ha trovato. Questa è la mia storia.

Ayub, Azim, Shahazad, Kaleem, Mohammed, Zurkuf, Ana, Alina, Veronique, Joshua, Ankama, Joycelin, Youssuf, Ali, Julia, Svetlana e i coniugi Farouk. E questa è la mia classe.

E' freddo, il cielo nuvoloso, la giornata è appena cominciata che la mia tutrice mi disse: "vieni Mohammed oggi ci iscriviamo al corso d'italiano!" Non sapevo assolutamente dove sarei andato, chi avrei incontrato, cosa sarebbe successo. Non conoscevo una parola d'italiano. Dal finestrino della macchina guardavo, osservavo Ancona il suo mare blu, il porto, le navi, proprio una di quelle mi aveva portato qui e avevo i ricordi. "Dov'è mio fratello, la sua famiglia? Voglio rintracciarli! Mamma, papà!"

Eccomi, sono nella segreteria della scuola, una voce simpatica inizia a farmi una serie di domande: "come ti chiami? Da dove vieni? Quanti anni hai?" Nella mia testa girano suoni, parole, musica, ma niente, non riesco a riconoscere nulla. Mi regalano una penna e un quaderno, la mia educatrice mi lascia. Non conosco nessuno, entro in classe e mi siedo. L'aula non è grande, ma è colorata, ci sono cartine geografiche, cerco la mia casa e poi noto i cartelloni con l'alfabeto italiano e i disegni dei passati studenti. Mi piace questo posto, sembra essere allegro e tranquillo, potrei farmi degli amici, spero. Mi siedo sul lato destro dell'aula vicino a me c'è una donna, una mamma. I suoi capelli sono corti castani chiari, gli occhi verdi, come i miei; è una grande lavoratrice, ogni giorno viene a scuola dopo aver preparato il pranzo e lucidato la casa dei signori a cui fa assistenza. Quanto le mancano i suoi figli, un maschio e una femmina, sono rimasti in Romania, per l'estate riuscirà a tornare. Forse. I suoi occhi sono pieni di stanchezza e malinconia, ma subito mi sorride e riconosco dai suoi denti che è una grande fumatrice. "Forse potremmo fumare insieme?" mi domando tra me e me. Ad ogni lezione si siederà vicino a me, mi

aiuterà. Io sono i suoi figli lontani, lei la mamma che ho perso. Ora parlo un po' d'italiano, arriviamo sempre per primi, è usanza ormai fumarsi una sigaretta insieme.

Iniziamo lezione, è il primo giorno e siamo tutti spaesati, non riusciamo ad orientarci, non ci conosciamo, dal nostro aspetto fisico capisco solo che veniamo da ogni parte del mondo, imparerò a conoscere le storie, le emozioni, i cuori di ognuno di loro. “Che fortuna!” Penso. Riconosco oltre all'arabo, dei suoni familiari, è Zulkuf anche lui è curdo. “Finalmente qualcuno mi capisce!” Posso ritrovare i miei suoni, il mio ritmo. Facciamo amicizia, si siederà alla mia sinistra. Il suo linguaggio del corpo è buffo e goffo, è altissimo, non conosce una parola d'italiano quindi gesticola in particolar modo. Per fare la scheda d'iscrizione le maestre useranno “Google translate” e “Google immagini”! Sembra essere comunque felice di essere qui, ha degli amici, una casa dove abitare, un lavoro in un negozio di kebab. I suoi occhi sono sempre rivolti verso Julia, la ragazza moldava. E' biondissima capelli lunghi e al vento, porta sempre gli occhiali da sole, in classe li tiene sopra la testa. E' completamente affascinato dalla sua presenza, alle volte perde anche il filo di questa difficile e impegnativa grammatica italiana! Iniziano a scherzare all'uscita dalla lezione, poi li vedo passeggiare per il corso di Ancona. Ora sono fidanzati.

I giorni passano, il mio italiano cresce, riesco a parlare con gli altri e in comunità sopravvivo, ma voglio diventare indipendente e vivere solo, continuo a studiare. Il corso diventa sempre più impegnativo, ma le maestre riescono sempre a trovare un sorriso per noi e una soluzione per risolvere le nostre difficoltà. Scherziamo e giochiamo in classe. E poi osservo i miei compagni, il fatto di avere le sedie poste in posizione circolare aiuta tantissimo, riesco a vedere tutti negli occhi. “Quei due laggiù, vicino la lavagna sono proprio dei furbetti!” Penso. Sono amici, ghanesi, ovviamente giocano a calcio, conoscono tutte le squadre italiane e sognano di diventare calciatori. Imparare l'italiano è utile per potersi integrare nella squadra dove giocano. Ogni volta che arrivo a scuola, Joshua è sempre nell'ufficio delle maestre a navigare su facebook. Un giorno mi fa anche conoscere la sua ragazza, è rimasta in Ghana e frequenta ancora l'“High School”, mi spiega. Sono coloratissimi nel loro vestirsi e sempre con le cuffie alle orecchie, rigorosamente musica ghanese-africana ormai contaminata dal pop americano. Hanno la mia stessa età, siamo giovani. Per l'estate Ankama e Joshua se ne andranno, le famiglie hanno bisogno di un loro contributo. Direzione: le campagne del sud dell'Italia, per la raccolta dei pomodori per Joshua, Malta per Ankama, forse il muratore. Lui non tornerà più in classe.

Il piccolo regno delle prof. è grigio, c'è una scrivania con il computer e poi libri, libri, libri. Le pareti sono tappezzate dai disegni dei bambini, figli degli alunni e dai ritratti di alcuni personaggi famosi: Ghandi, Gesù, ma anche Bred Pitt, fatti da un precedente utente del centro d'ascolto con la passione per il disegno. E poi tutta una serie di fogli stampati appesi che aiutano le maestre a districarsi nelle mille richieste d'aiuto di noi

alunni: “come rinnovo il permesso di soggiorno?” “Posso andare dal medico?” “E il test d’italiano per il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo?” Mi capita alle volte, quando arrivo di vedere una fila verso l’ufficio, controlliamo infatti con l’aiuto delle maestre, nel sito della Questura se i rinnovi ai nostri permessi di soggiorno sono pronti.

Dalla discesa vicino alla nostra scuola, ogni mattina scende Azim con la sua busta piena di quaderno, libro di grammatica, matita e gomma. Sì, la matita, a lui piace scrivere così perché poi puoi cancellare e ricominciare. Ha molte difficoltà ad imparare, in Afghanistan non è andato a scuola, la mamma lo ha fatto fuggire a 9 anni, oggi ne ha 25 e da qualche anno vive qui ad Ancona. Il suo viaggio è stato terribile, i suoi occhi e le sue mani trasudano del suo dolore, ma non so altro. Ha il suo posto fisso vicino alla porta, tutti lo aiutiamo e ormai con l’italiano parlato ha preso confidenza, tanto che riusciamo anche a scherzare. Inoltre poi ci sono gli altri afgani, come Ayub che ogni tanto gli traducono le parole che non conosce. Lui, Ayub, è qui da un po’ e parla abbastanza bene, ma aspetta il rinnovo del permesso di soggiorno per poter raggiungere sua sorella a Londra. Non vede l’ora, è uno di quelli che controlla quotidianamente il sito della Questura.

Le maestre ci spiegano, ci fanno ascoltare e fare gli esercizi ogni tanto mi distraigo, è pur sempre un’ora e mezza di lezione! Ma il mio obiettivo è imparare l’italiano e mi impegno per farlo!

Ecco, facciamo l’appello, alla fine ci consegneranno anche l’attestato di frequenza, siamo pronti per iniziare, che arriva quel terremoto di Veronique. Una donna sprint, potremmo definirla, in Costa d’Avorio è un’assistente sociale, qui fa assistenza agli anziani. E’ vedova, suo marito è morto in guerra e i suoi figli sono rimasti in Africa a frequentare l’università, lei è qui infatti per aiutarli. Il suo sorriso è un ciclone d’allegria, non riesci a non ridere quando arriva e tra l’altro è bravissima. Credo sia facilitata comunque, dalla conoscenza del francese. Il suo accento si sente tantissimo anche in italiano, si potrebbe dire la classica prima della classe, l’unica che fa sempre i compiti e sa sempre rispondere alle domande delle maestre. “Come farà? E lavora pure!”. Penso spesso. L’aspetto divertente di Veronique è che, come ho imparato qui in Italia, non ha peli sulla lingua, è sempre pronta a scherzare e a fare battute, anche un po’ maliziose. Non potete capire l’imbarazzo delle signore islamiche e la faccia che fanno gli uomini. Molto, molto divertente. Questa è lei, è il suo modo per vivere giornalmente la sua vita anconetana, quando torno in comunità in macchina la vedo sempre camminare con alcuni compagni. Sembrano allegri, si fanno compagnia nella strada verso casa. Un giorno arriva in classe più frizzante del solito, non riusciamo a non essere contagiati e così la maestra le chiede il perché. La sua risposta: una foto, la neve. I familiari della signora che assisteva l’avevano portata a vedere la neve. Era la sua prima volta. Quel giorno era tornata bambina e si era dimentica di tutti i suoi pensieri. Le foto ci

raccontano difatti di una donna che scivolava sulla neve e se non ricordo male costruiva un pupazzo di neve. Quanta felicità quel giorno. Nel giro di poco tempo perderà il lavoro, comprerà un biglietto solo andata per Parigi, direzione suo fratello e la sua famiglia. Quanto mancherà alla classe, è veramente una dose di buono umore e forza quotidiana, ha una parola di conforto e di gentilezza per tutti.

La lezione inizia alle 10.30, ma tutti arriviamo prima e dopo aver fumato la mia solita sigaretta con Ana, saliamo le scale e ci fermiamo con gli altri ad aspettare il nostro turno. Una sola aula per due livelli, ovviamente io sono a quello base! Prima di noi ci sono i bravi, il livello 1, aspiro anch'io ad arrivare lì, ma una sorpresa mi anticiperà. Non è comunque ancora il tempo di dirla, voglio ancora raccontarvi della mia classe.

Il clima inizia ad essere meno rigido, il sole a farsi più caldo, le maestre ci propongono invece della lezione una gita per il centro storico. Partiamo. C'è un loro amico che cerca di farci da guida, ma è difficile da capire e quindi decido di lasciar perdere con le parole ed ascoltare solo il venticello che accarezza il mio viso, i colori e i profumi che incontro. Sembrerebbe una città antica, se non capisco male ci sono stati i greci e anche il suo nome ha un significato greco. Camminiamo, camminiamo in piccoli vicoli stretti e bui, ma qualcuno ci passa per queste vie?. L'ultima fatica, l'ultima salita e arriviamo sul colle Guasco, dov'è c'è il duomo della città. Da lì si vede il mare, rimango fisso a guardarlo, sono vivo, sono salvo. E' un infinito blu, sono arrivato da lì, è stata un pezzo della mia strada fino a qui. Non so se amarlo, è così bello, o odiarlo, il viaggio stipato nel camion è stato duro. Non ho ancora deciso. Vedremo.

La primavera è alle porte, il sole incomincia a scaldare le mie giornate, non ho più freddo, ma il corso d'italiano sta per concludersi. Oramai riesco a comunicare, che felicità, che orgoglio, inizio ad essere indipendente, posso prendere da solo l'autobus. Decido quindi per le ultime settimane di partecipare anche alle lezioni pomeridiane per raffinare la mia pronuncia e la mia grammatica. Non sono mai stato alla classe del pomeriggio, sono tutti volti nuovi per me, ma ora non ho più la timidezza e la paura iniziale, sono cresciuto. Entro in aula e vedo l'amore. Sì, l'amore tra moglie e marito, siedono vicini e si tengono la mano. Lei, alla sua sinistra, sembra così piccola e indifesa, in cerca sempre del suo sguardo protettivo. Sono marocchini e sono ad Ancona per un altro grande amore, loro figlio difatti lavora qui come mediatore culturale. La signora Farouk ha delle difficoltà a seguire la lezione, infatti conosce solo l'arabo, così lascia l'aula con la maestra e vanno a fare lezione in ufficio con l'aiuto del computer. Dalla nostra stanza, ogni tanto si sente ridere, non riescono a capirsi. Poi sento la maestra dire parole in arabo, niente male la sua pronuncia, ma c'è da lavorare! Ti riempie di gioia vederli andare via insieme, così uniti, l'una si tiene sull'altro. La mia famiglia. Penso.

Mercoledì pomeriggio arrivo prima a scuola, voglio correggere degli esercizi difficili sui verbi modali. Sono nell'ufficio della maestra, stiamo studiando ed inizio a sentire un rumore del tipo "tic-toc, tic-toc". Non riesco a decifrare quel suono, poi vedo comparire

sulla porta un'esplosione bionda: pantaloni di pelle neri, maglietta bianca attillata, stivali neri, insomma una pantera siberiana. Continuo a guardarla, illumina l'aula, ma è anche brava, non se la cava male con gli esercizi. Scoprirò poi che è Svetlana, la mamma di Veronica e sono ad Ancona perché si è risposata per la terza volta con un professore anconetano.

Ultimo giorno di scuola, le maestre ci propongono di festeggiare. Ognuno di noi può portare un cibo o una musica tipici della propria terra. Non so ovviamente cucinare, quindi ho porto della musica curda, mi mancano le grandi feste di famiglia dove tutti ballano, grandi e piccoli, uomini e donne.

I piatti portati hanno dei colori e dei profumi intensi, cerco di assaggiare qualcosa, che sapori nuovi, sconosciuti dalla mia bocca. Il pollo e il platano fritto africano sono qualcosa di sublime, quanto ne mangerei, i dolci afgani e pakistani sono invece delle bombe di zucchero. Attacciamo il computer, youtube e via, inizia la musica e iniziano i balli. La realtà dei nostri cuori è però triste, la scuola è per noi un punto di riferimento giornaliero, riempie le nostre giornate, ho trovato Ana e gli altri, non voglio lasciarli, sarebbe stato più difficile vedersi. Scattiamo foto perché tutti vogliono mostrare a casa i momenti felici della vita italiana. Le maestre non sanno che cellulare guardare, tutti vogliamo farci le foto con loro. Sono state le nostre compagne. Loro ci ringraziano per quello che abbiamo trasmesso loro, per i racconti, i sorrisi e le lacrime.

Arriva il momento della consegna degli attestati e le maestre ci dicono che però hanno anche una sorpresa per noi: piccolo laboratorio teatrale estivo. Sono felice. Staremo ancora insieme.

Il teatro, un'esperienza totalmente nuova per me. Non siamo molti, ma questo ci permette di essere più intimi anche negli esercizi proposti e nel raccontarci. Rimango concentrato e stupito dai racconti di Youssuf sui suoi incontri-scontri con gli animali della savana e poi sul suo viaggio. Youssuf è un rifugiato politico del Ciad, viveva in un piccolo paesino, dove la sua famiglia allevava capre. Ci racconta di quando è riuscito a fuggire arrampicandosi su un albero dopo esser stato circondato da un branco di iene inferocite, piuttosto di quando parla dei suoi banchetti a base di cammelli e giraffe. Le maestre sono impressionate "Non si mangiano le giraffe" gridano disperate e lui ribatte dicendo che la loro carne è tenerissima. Poi ci racconta del suo viaggio, stiamo tutti in silenzio, occhi verso il basso, tutti ricordano. I luoghi attraversati, le rotte, le persone incontrate, sono differenti, ma le paure, le difficoltà e le violenze sono le stesse. E' arrivato fino al deserto in groppa al suo cammello, lo ha venduto ai trafficanti per pagarsi il viaggio e per quindici giorni ha attraversato insieme ad altri il Sahara in un camion fino alla Libia. Qui ha trovato lavoro come muratore, non si trovava male, aveva trovato una sua stabilità, racconta. Poi la guerra, non c'è più lavoro, tutti fuggono. Anche lui salirà su un barcone, pagato con i guadagni del suo lavoro, che sbarcherà a Lampedusa. Farà immediatamente richiesta di asilo politico. Oggi vive ad Ancona e lavora in un

supermercato. Sogno anch'io di trovare un lavoro, una casa, ma il mio pensiero è rivolto sempre alla Siria.

Il laboratorio teatrale ci permette di conoscerci meglio, di comprendere il nostro corpo e il suono della nostra voce. Ci divertiamo, impariamo i balli dei nostri paesi, vogliamo non scordarli, sono le nostre radici, le nostra famiglia. Sono orgoglioso di aver insegnato ai miei compagni un ballo di gruppo curdo, quante risate. Sono momenti che ti permettono di respirare e di prendere fiato.

L'estate è ormai inoltrata, molti se ne vanno, nuove città, nuova ricerca di un lavoro, anche le maestre sono prossime alle ferie. Finisce anche il laboratorio teatrale. Inizia per me il nuovo. Mi trasferiscono in un'altra comunità, a Grottamare, è abbastanza lontana da Ancona, ma c'è una sorpresa per me. Mi hanno trovato un lavoro: aiuto-macellaio. Sono emozionato ed onorato, mio padre era macellaio, l'ho sempre visto nel suo negozio e fin da piccolo l'ho sempre aiutato. Porto ancora sul braccio sinistro i segni lasciati da una mucca. Per me è importante quest'occasione, potrò piano piano diventare indipendente. Abbandonare la vita anconetana non sarà facile, lasciare la scuola e gli amici, ma sono pronto.

Il mio italiano è ormai decente, tanto da iscrivermi alle scuole serali per prendere la licenza di terza media e a luglio sosterrò l'esame.

Vivo anche oggi in una città vicino al mare e quando ne ho voglia vado in spiaggia, mi siedo, respiro, lo guardo e mi ricordo chi sono.

Siria – Kurdistan

Italia – Marche – Ancona - Grottamare